

vice presidente e funzionario dell'A.N.C.E.; dott. Giorgio Felici, presidente di Confartigianato e presidente *pro tempore* di Rete Impresitalia; dott. Paolo Bertolino, segretario generale di Unioncamere).

Quello che è emerso in modo esplicito ed inquietante, e che proprio per questo ha evidenziato l'importanza, la tempestività e l'utilità della missione della Commissione, è stata la sensibile divergenza tra quanto hanno riferito i magistrati, le Forze dell'ordine ed il Prefetto (vale a dire l'esito delle brillanti operazioni «*Minotauro*» e «*Maglio/Albachiara*», che nel giugno 2011 hanno consentito l'arresto di circa quasi duecento affiliati alla 'ndrangheta ormai radicata e non solo infiltrata nel mondo economico imprenditoriale e politico piemontese nonché al sequestro di beni per un valore di circa 116 milioni di euro) e quanto riferito dai titolari delle categorie economiche, espressione diretta del mondo lavorativo, imprenditoriale e commerciale della regione, che invece sono apparsi in modo preoccupante non del tutto consapevoli dei rischi ai quali lo stesso tessuto socio economico è esposto ed impreparati ad affrontare un nemico che è alle porte. Efficacemente esplicative della suindicata sensibile divergenza di vedute, e per questo preoccupate ed esortative ad alzare il livello di guardia, sono state le parole conclusive del Presidente della Commissione dopo l'intervento dei rappresentanti delle categorie economiche⁷³: «*Sarei tentato, dopo avervi sentito, di tirare un sospiro di sollievo perché abbiamo ricevuto l'impressione di una condizione di serenità che però non corrisponde alle risultanze delle indagini della Magistratura e delle Forze dell'ordine... non possiamo non rilevare un certo contrasto e pertanto sentiamo il dovere non tanto di lanciarvi inutili allarmi quanto piuttosto di dirvi che la penetrazione reale della criminalità nel tessuto economico sociale di Torino, della sua Provincia e del Piemonte è purtroppo più profonda ed aggressiva di quella che voi sembrate percepire... perché questa criminalità non è fatta di pastori e contadini ma è fatta di oculati operatori del crimine che agiscono con risorse enormi dal punto di vista finanziario, ma anche con enormi capacità tecniche, avvalendosi di consulenze professionali tra le più sofisticate e di una capacità di manovra che spazia a livello internazionale ed intercontinentale. Consentiteci allora di ribadirvi la nostra preoccupazione e di esortarvi quantomeno ad intensificare l'azione di vigilanza e di prevenzione, perché può essere che il nemico non visto lo vediate un giorno o l'altro spuntare nel salotto di casa, senza sapere né come né il perché*».

Valutazioni che coincidono con quelle pronunciate poche ore prima dal vicepresidente della Commissione Sen. Luigi De Sena⁷⁴: «*Le attività delle Forze di Polizia, degli organismi investigativi e della magistratura pur di livello eccezionale non sono sufficienti, perché in effetti manca tutto l'apparato di sostegno costituito da quella che io chiamo la "preven-*

⁷³ Cfr. Citato resoconto stenografico della missione di Torino, seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pag. 54.

⁷⁴ Cfr. Citato resoconto stenografico della missione di Torino, seduta antimeridiana del 25 luglio 2011, pag. 25.

zione generalista", che deve essere assolutamente attuata dalla politica in prima battuta, e poi dalla pubblica amministrazione e dal mondo socio culturale, imprenditoriale e sindacale». Si deve assicurare la comunità piemontese in ordine alla presenza ferma, forte e perseverante al suo fianco dello Stato e delle Istituzioni ed indebolire quelle reticenze, resistenze e tentazioni, che pure permangono e si intuiscono in modo sottile ma diffuso in alcuni interventi di alcuni rappresentanti economici, a non fidarsi dello Stato, purtroppo spesso interpretato esso stesso come ostacolo (cfr. per tutti l'intervento del dott. Giorgio Felici⁷⁵: «Quello che vorremmo un po' tutti è che lo Stato ci aiutasse ad essere percepito come un alleato e non solo come un'origine di tutti i cascami burocratici, chiedo scusa alla Commissione, ma questa percezione esiste») anziché come alleato, o meglio, in sintonia con l'auspicio espresso in un recente intervento pubblico dal Presidente della Repubblica citando la toccante lettera di un giovane studente antifascista di Parma condannato a morte e fucilato nel 1944, come «noi stessi: la cosa pubblica siamo noi». Infine, tali considerazioni incontrano perfetta coincidenza ed unità di intenti con quelle pronunciate, nella fase preparatoria della missione piemontese, dal dott. Antonio Patrono, sostituto Procuratore nazionale antimafia, allorché a conclusione della audizione plenaria del 21 giugno 2011 testualmente ha esortato: «La magistratura non è deputata ai controlli preventivi, può solo porre a disposizione di chi deve condurli i risultati delle proprie indagini. Ma è certo che se si vuole davvero risolvere il problema è necessario che il contrasto alla mafia avvenga con intelligenza, a seconda dei momenti concentrando gli sforzi laddove è necessario e non disperdendoli in mille rivoli senza sbocchi»⁷⁶.

Veniamo quindi ad illustrare quanto i rappresentanti delle Forze dell'ordine e della Magistratura hanno riferito alla Commissione in ordine all'esito delle tre recenti e brillanti operazioni di polizia e delle indagini giudiziarie, che hanno inferto un duro colpo alle 'ndrine infiltrate sul territorio piemontese.

La prima è denominata «*Il Crimine*» ed ha interessato soprattutto la regione Lombardia ma anche, in parte, il basso Piemonte: gli inquirenti hanno messo a fuoco gli equilibri esistenti fra l'organizzazione 'ndranghetistica operante nel capoluogo ligure ed alcuni esponenti calabresi radicati in quella parte della regione, ritenuti di elevato spessore criminale. Quella indagine ha documentato l'osmosi operativa tra le due aree d'interesse (Liguria e Piemonte) ed ha certificato una sorta di dipendenza dell'area del basso alessandrino al locale genovese.

Più significativa per la regione Piemonte è stata, collegata alla prima, la seconda operazione, denominata «*Minotauro*», ampiamente descritta

⁷⁵ Cfr. Citato resoconto stenografico della missione di Torino, seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pag. 53.

⁷⁶ Cfr. resoconto stenografico di quella seduta, agli atti, e sua Relazione consegnata «*brevi manu*» in quella occasione, di cui al doc. 611.1, pag. 6.

durante la missione dagli auditi dott. Caselli e dai colleghi dott. Sparania e Ausiello, nonché dal Prefetto dott. Di Pace.

Originata il 14 gennaio 2003 dall'omicidio di Giuseppe Donà e dagli accertamenti disposti per individuarne il movente, svolta nel corso di cinque anni di indagini dai magistrati della D.D.A. di Torino, Genova e Reggio Calabria e dagli inquirenti da essi coordinati (un Gruppo Interforze costituito da Carabinieri, DIA, Guardia di Finanza e Polizia di Stato), come ha fatto in Lombardia l'operazione «*Il Crimine*», l'operazione ha ricostruito in Piemonte la mappa della struttura della 'ndrangheta e dei suoi beni. Essa ha coinvolto la provincia torinese, ma anche la zona del milanese, Modena e Reggio Calabria. Il suo stesso nome – «*Minotauro*» – evoca il mostro della mitologia greca e quindi le colonie greche in Italia e in particolare in Calabria, e nello stesso tempo la città di Torino, «*Taurus*» (il toro, simbolo della città), ponendo così una relazione tra le due aree geografiche in parola, quella calabrese e quella piemontese.

L'indagine è nata dalla riunione di tre procedimenti:

– il procedimento penale n. 6191/2007 DDA denominato originariamente «*Bob Tail*», instaurato da un'indagine svolta dal Reparto Operativo Nucleo investigativo dei Carabinieri di Torino a seguito della collaborazione con la giustizia di Varacalli Rocco⁷⁷ alla fine del 2006, e scaturita dalla necessità di reperire elementi estrinseci di riscontro a tali dichiarazioni: questi, affiliato alla 'ndrangheta dal 1994 al 2006, in quell'anno decide di collaborare con la giustizia e riferisce ampie sue conoscenze su riti, struttura, organizzazione ed infeudamento sul territorio piemontese e calabrese della 'ndrangheta;

– il procedimento n. 16271/2007 DDA denominato originariamente «*Canavese Connection*», scaturito da indagini svolte dalla Polizia Giudiziaria in servizio presso la Compagnia Carabinieri di Ivrea;

– il procedimento n. 9689/2007 RGNR, denominato originariamente «*Signorina*», scaturito da ulteriori indagini svolte da militari della Compagnia Carabinieri di Venaria Reale.

I tre procedimenti, unificati, sono quindi approdati alle medesime conclusioni ed hanno consentito agli inquirenti di acquisire elementi di prova in ordine alla struttura ed alla finalità della organizzazione criminale, tenacemente e capillarmente radicata sul territorio, che nel corso degli anni ha tessuto una robusta e composita trama di attività illecite tra le quali il narcotraffico, il racket delle estorsioni, la disponibilità di armi, il favoreggiamento e l'assistenza degli affiliati, latitanti o ricercati, le truffe, l'usura, il gioco d'azzardo, le infiltrazioni in alcuni settori dell'economia, il riciclaggio ed i rapporti con la politica per il rastrellamento dei voti in occasione di consultazioni elettorali.

⁷⁷ Lo stesso temeva di essere ucciso perché aveva assistito all'omicidio di 'ndrangheta di Roberto Romeo, vicino alla famiglia Stefanelli Mancuso, eseguito in Rivalta Torinese il 30-1-1998 per mano di Spagnolo Antonio, braccio destro del boss di 'ndrangheta piemontese Marando Pasqualino.

Dopo il pentimento del Varacalli, nel 2009 c'è poi stato il pentimento di un secondo collaboratore di giustizia, Rocco Marando, fratello di Pasqualino Marando, che ha raccontato della sua affiliazione alla 'ndrangheta a far tempo dal 1998, della struttura della 'ndrangheta del locale di Volpiano, formato dagli esponenti delle famiglie di Platì⁷⁸, del patrimonio della famiglia Marando⁷⁹, degli omicidi di Stefanelli e Mancuso, di Roberto Romeo e del fratello Pasqualino, confermando così le dichiarazioni precedentemente rese dal Varacalli.

Orbene: all'esito delle suindicate complesse ed articolate indagini, in data 14 novembre 2010 la Procura della Repubblica di Torino ha chiesto all'Ufficio Giudicante, per reati quali associazione di stampo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, porto e detenzione illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, usura ed estorsione, voto di scambio (art. 416-ter c.p.), la misura cautelare detentiva nei confronti di 184 soggetti, dei quali ben 153 sottoposti ad indagine per il reato di associazione mafiosa ex art. 416-bis c.p.. Il G.I.P. dott.ssa Silvia Salvadori in data 31 maggio 2011 ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere a 148 soggetti (tra i quali 6 latitanti, di cui uno con rogatoria internazionale in Francia)⁸⁰ e agli arresti domiciliari per due soggetti.

Contestualmente all'arresto delle persone in parola, la Guardia di Finanza torinese insieme alle unità speciali dello S.C.I.C.O. di Roma ha eseguito circa 60 decreti di sequestro preventivo ai sensi dell'art. 12 *sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992: il valore complessivo dei beni sequestrati⁸¹, secondo una stima approssimativa della Polizia Giudiziaria, si aggira intorno ai 116 milioni di euro. Il sequestro ha riguardato per lo più beni immobili ed aziende, queste ultime operanti principalmente nei settori nei quali la 'ndrangheta esercita preferibilmente la sua vocazione imprenditoriale, quindi soprattutto nel campo dell'edilizia. Sono state anche sequestrate somme di denaro in contante per alcune centinaia di migliaia di euro. Inoltre, all'esito delle perquisizioni le Forze dell'ordine hanno recuperato un «papello» su cui erano annotate tutte le formule rituali per l'affiliazione alla 'ndrangheta, oltre a 138 filmati di incontri nel corso dei quali gli affiliati trattavano questioni legate alla criminalità, di cui 5 girati durante cerimonie funebri ed uno durante una comunione.

In buona sostanza, l'organo giudicante ha accolto l'impostazione della Procura ed ha riconosciuto il radicamento nel territorio piemontese di 8 strutture territoriali di controllo denominate «locali», insediate nei co-

⁷⁸ I Barbaro gli Agresta, i Mirando e i Trimoli, tutte famiglie originarie di Platì.

⁷⁹ Patrimonio ammontante a circa 65 miliardi di *vecchie lire*, soldi procurati con il narcotraffico e con i sequestri di persona.

⁸⁰ Tra gli arrestati in Calabria si ricordano: i boss di 'ndrangheta Giuseppe e Pasquale Barbaro, entrambi di Platì; Vito Marco candidato, di Stilo; Francesco Giorgio di Gioiosa Jonica; Giuseppe Jaria di Condofuri; Vito e Rocco Polifroni, di Platì; Antonino Zampaglione di Montebello. Ad essi si aggiungono poi Natale e Rocco Trimoli, già latitanti da diverso tempo, anch'essi operanti nella Locride.

⁸¹ 180 fabbricati, 154 terreni, 35 società, alcune delle quali «pro quota», 59 automezzi, 16 polizze vita, 2 licenze di esercizi pubblici, 359 rapporti finanziari.

muni di Moncalieri, Cuornè, San Giusto Canalese, Rivoli, Volpiano, Chivasso. A tali locali devono aggiungersi un'altra struttura denominata «*Il Crimine*», deputata allo svolgimento delle azioni violente per conto della compagine, collocata a Siderno che, pur radicata in Calabria, aveva dirette ramificazioni a Torino ed era guidata da Giuseppe Catalano, ed un'altra entità chiamata «bastarda»⁸². Tutti i locali facevano capo a Adolfo Crea, il quale ormai aveva soppiantato i Belfiore che un tempo comandavano nel torinese.

In data 21 giugno 2011 i Carabinieri del R.O.S. di Torino, nell'ambito di una terza operazione giudiziaria denominata «*Maglio/Albachiara*» hanno eseguito ulteriori 19 misure cautelari della custodia in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Torino: in questo caso le indagini riguardano specificatamente, come aveva già fatto l'operazione «*Il Crimine*», il territorio del basso Piemonte, ai confini con la Liguria.

Nell'insieme è emerso uno scenario articolato e complesso, in cui la 'ndrangheta, grazie alla sua indole mimetica, si è affermata quale potente organizzazione criminale, attiva o meglio «operativa» – per utilizzare il linguaggio del Varacalli –, anche nel distretto piemontese.

L'indagine nel suo complesso («*Il Crimine*», «*Minotauro*» e «*Maglio/Albachiara*») ha consentito di accertare l'esistenza, in seno alla organizzazione criminale, di gradi⁸³, di rituali per la affiliazione⁸⁴ e per il conferimento delle cariche⁸⁵, di luoghi in cui gli affiliati si riunivano, di rapporti gerarchici all'interno di ciascun locale, di rapporti continui con le strutture della 'ndrangheta insediate in Calabria con le quali i vertici dell'organizzazione piemontese mantenevano costanti rapporti.

Nel corso delle indagini sono emerse diverse fattispecie delittuose autonome riconducibili anche a soggetti estranei alla compagine societaria, come episodi di narcotraffico, e numerosi reati scopo, nonché molteplici episodi di manifestazione del metodo intimidatorio esplicito sia all'interno sia all'esterno della compagine 'ndranghetistica, che ne hanno evidenziato la pericolosità sociale e di infiltrazione nel tessuto economico e sociale, nonché di sostituzione della autorità statale nella definizione dei conflitti e delle varie problematiche.

Ad esempio è stata emessa la misura della custodia cautelare in carcere per i reati-fine di narcotraffico, di porto e detenzione di armi, e per alcuni episodi di favoreggiamento a latitanti⁸⁶.

⁸² Entità «bastarda» facente capo ad Occhiuto Antonino ed insediatasi a Salassa, in Piemonte: essa costituisce una articolazione territoriale di 'ndrangheta ancora priva di un assenso formale alla sua costituzione da parte della struttura di vertice della 'ndrangheta calabrese: in buona sostanza un soggetto nascente che testimonia la dinamicità della 'ndrangheta piemontese.

⁸³ Il picciotto, lo sgarro, il camorrista, il santa, il vangelo, il tre quartino, il quartino, il padrino.

⁸⁴ Il battesimo.

⁸⁵ Il capo locale, il capo società, il mastro di giornata.

⁸⁶ Condotte di favoreggiamento che, in realtà, in passato hanno commesso in Piemonte anche affiliati di altra organizzazione criminale, Cosa nostra: sul punto nel corso della missione è stato ricordato che Balduccio Di Maggio, capo del mandamento di San

Da osservare che numerosi affiliati sono risultati dediti alla tenuta di case da gioco clandestine (a Leinì e a Torino), i cui lauti guadagni oltre ad essere ripartiti tra i partecipi venivano devoluti, sulla base di una precisa regola sociale, al mantenimento dei sodali detenuti e delle loro famiglie.

Inoltre, considerevole fonte di guadagno è risultata quella dell'esercizio abusivo del credito, particolarmente remunerativa in questo periodo di contrazione del credito bancario e di diffusa crisi economica.

Ancora più allarmanti sono stati i diversi episodi di estorsione compiuti avvalendosi del metodo mafioso. A questo proposito, è stato registrato un caso nel quale un cittadino al fine di risolvere problematiche legate ad azioni di disturbo da parte di terzi ha preferito rivolgersi ad esponenti della 'ndrangheta piuttosto che alle Forze dell'ordine. Proprio in queste manifestazioni concrete si individua l'elemento essenziale caratterizzante l'associazione mafiosa costituito dall'esercizio del metodo mafioso, attraverso lo sfruttamento delle condizioni di assoggettamento derivante dall'omertà. Occorre segnalare anche che la violenza e la minaccia utilizzata nei confronti di terzi imprenditori ed esercenti viene rivolta anche nei confronti di altri affiliati per la soluzione di problematiche interne legate a dissapori o ripartizione di profitti e utili illeciti: circostanza, questa, compatibile con il fatto che si tratta di una associazione violenta, di natura verticistica e che esige il rispetto delle proprie regole sociali.

A questo proposito, già dalla lettura della «*Relazione sulla criminalità organizzata nella provincia di Torino e nel resto del Piemonte*», redatta in data 13 luglio 2012 dalla Prefettura di Torino⁸⁷, si intuisce la presenza di forte preoccupazione negli organi inquirenti in ordine all'utilizzo del metodo mafioso nei confronti degli imprenditori⁸⁸: «*Dalla esplicitazione del metodo intimidatorio discende l'ulteriore requisito dell'omertà correlata, come causa ed effetto, alla forza intimidatrice sprigionata dalla associazione e può definirsi come atteggiamento sufficientemente diffuso, qualificabile come rifiuto a collaborare con gli organi dello Stato. Infatti, nella eventuale denuncia che il cittadino dovesse sporgere contro il singolo affiliato, ad esempio in ordine alla commissione di un atto intimidatorio ai suoi danni, comporta la reazione dell'intera associazione che necessariamente deve opporsi, pena la sua stessa esistenza. Nel corso delle indagini è stata comprovata una forte situazione di omertà derivante da tale assoggettamento, che rappresenta l'unica spiegazione al fatto che le denunce sono pochissime e ancor meno sono le denunce spontanee, non indotte da esigenze impellenti e dal timore per la vita propria o dei propri familiari. Si tratta peraltro di denunce spesso interessate, volte non a far emergere in maniera genuina tutta la realtà, ma solo ad uscire da situazioni in cui il singolo, che fino a quel momento ha tratto vantag-*

Giuseppe Jato, ha trascorso la sua latitanza in Piemonte fino a quando è stato arrestato nell'autunno 1992: cfr. resoconto stenografico della seduta antimeridiana del 25 luglio 2011, pag. 34.

⁸⁷ Cfr. doc. 624.1, cit..

⁸⁸ Cfr. pagg. 8-9 del documento 624.1 cit..

gio dalla vicinanza alla consorteria, è rimasto incastrato perché rivelatesi così pericolose da risultare ingestibili senza l'aiuto delle istituzioni».

Altro dato inquietante che è emerso dall'operazione «*Minotauro*» è quello della sussistenza di un collegamento e rapporto sistematico e fisiologico tra le cellule 'ndranghetiste trapiantate in Piemonte e alcuni segmenti del mondo politico, di diversi schieramenti politici. Il Procuratore di Torino dott. Caselli ha commentato l'evento parlando di un «*inquietante intreccio tra criminalità organizzata e politica*»: le indagini confermano, trasversalmente in molti partiti o movimenti politici anche fra loro contrapposti, l'esistenza di numerosi incontri e telefonate tra deputati, consiglieri regionali, funzionari pubblici da una parte e pluripregiudicati, boss e capi di locale dall'altra. Contatti che il G.I.P. dott.ssa Salvadori nella propria ordinanza ha definito «*altamente rappresentative dell'influenza che la 'ndrangheta assume nella vita democratica*».

Le indagini hanno dunque accertato che l'associazione vanta contatti politici con uomini legati a partiti e movimenti politici (spesso liste civiche) anche assai diversi tra loro, soprattutto di livello locale e qualche volta di livello nazionale. Le occasioni nelle quali questi contatti sono emersi con particolare evidenza riguardano i momenti elettorali, in quanto sono stati accertati episodi in cui l'associazione si è impegnata a raccogliere voti a favore di determinati esponenti politici dietro corrispettivo di denaro o promessa di futuri vantaggi. È interessante notare che le interferenze politiche sono più significative in contesti territoriali e istituzionali circoscritti, e si concretizzano spesso in episodi di voto di scambio⁸⁹, qualificabile giuridicamente nei vari modi previsti dalla legge, e comunque episodi di collusione a vario titolo commessi in circoscrizioni elettorali limitate.

A questo proposito il Procuratore della Repubblica di Torino dott. Caselli ha commentato testualmente⁹⁰ che: «*È nel DNA delle mafie, compresa la 'ndrangheta, ricercare e, una volta trovate, coltivare relazioni cosiddette esterne, che assicurano favori, coperture e affari; le indagini hanno fatto emergere posizioni trasversali, riconducibili a soggetti di orientamento o collocazione politica anche assai diversi, così da interessare ampie parti del panorama politico complessivamente considerato (...). Sussistono dunque questa diffusione geografica e al tempo stesso questo coinvolgimento di esponenti riconducibili a pezzi vari, anche antagonisti, dello schieramento politico complessivamente considerato (...). Tutta una serie di contatti, collegamenti, telefonate, attivazioni, che abbiamo potuto evidenziare nel corso dell'indagine preliminare, riguardano tutti questa o quell'altra competizione elettorale. Vi sono poi alcuni epi-*

⁸⁹ Il dott. Caselli nel corso dell'audizione ha ricordato che il voto di scambio è centrale nell'indagine in parola; di esso sarebbero state commesse due condotte a titolo di tentativo ed una condotta a titolo di consumazione.

⁹⁰ Cfr. Citato resoconto stenografico della missione di Torino, seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pagg. 6 e 26-27.

sodi riguardanti le elezioni europee, un episodio riguardante le elezioni provinciali, episodi riguardanti le ultime amministrative».

L'infiltrazione nel mondo della politica non è certo finalizzata a se stessa: tutti i soggetti auditi dalla Commissione hanno confermato – trattandosi di un dato ormai pacifico ed acquisito – che l'unico scopo concreto che ogni organizzazione criminale in ogni epoca storica persegue, intrecciando contatti a livello locale, politico ed istituzionale, è quella di conseguire utilità economiche: vale a dire arricchirsi.

In Piemonte, la 'ndrangheta per arricchirsi, investe principalmente e ricicla il denaro sporco derivante da attività illecite tradizionali come nei settori ove è più semplice mimetizzarsi:

– in primo luogo in attività imprenditoriali dove è più facile far circolare denaro contante: nel settore dell'edilizia e del mercato immobiliare ed in misura molto minore nei settori della ristorazione, della distribuzione alimentare e del gioco;

– in secondo luogo, approfittando della situazione di illiquidità, contrazione del credito bancario e di crisi economica in cui versa il mondo imprenditoriale della Regione, attraverso l'erogazione di credito soprattutto alle piccole imprese e ponendo contestualmente in essere condotte estorsive ed usuraie.

Con riferimento al primo canale di riciclaggio ed investimento, l'edilizia ed il mercato immobiliare, illuminanti sono state le parole del dott. Patrono⁹¹: *«Con riguardo alle attività imprenditoriali della 'ndrangheta, dalle indagini svolte sembra che essa oggi continui a fare quello che ha sempre fatto, ovvero a operare nel campo dell'edilizia e all'interno di essa nei settori meno specialistici, quali il movimento terra e simili. Ricordo che ciò vedemmo all'epoca dello scioglimento del comune di Bardonecchia per infiltrazioni mafiose e in numerose altre occasioni. Questo faceva, fa e presumibilmente continuerà a fare. La diversificazione è minima ed è limitata ai settori della ristorazione, della distribuzione alimentare e del gioco. È forse opportuno che tutte le Amministrazioni pubbliche di controllo si rendano conto di ciò e concentrino i loro sforzi in questo settore, e che, se le norme attuali non bastano, se ne studino altre che consentano un capillare controllo delle attività nel campo dell'edilizia, quantomeno nei territori nei quali l'infiltrazione mafiosa si è manifestata con tanta evidenza come in Piemonte».*

Il procedimento «Minotauro» ha confermato che l'infiltrazione nel settore dell'edilizia avviene su due livelli: uno pubblico e l'altro, forse anche più rilevante, privato. Laddove infatti l'organizzazione riesce ad instaurare contatti con le amministrazioni pubbliche, l'infiltrazione avviene a livello di aggiudicazione di appalti e pubbliche commesse. Laddove questo non riesce, o comunque parallelamente alla attività di inquinamento della cosa pubblica, la presenza oppressiva della concorrenza imprendito-

⁹¹ Cfr. Relazione, depositata all'esito dell'audizione del dott. Patrono nella citata seduta del 21 giugno 2011, pag. 5. Doc. 611.1.

riale mafiosa nel settore dell'edilizia anche privata è assolutamente costante. L'imprenditore edile della 'ndrangheta guadagna non soltanto con il denaro degli appalti pubblici, ma anche con quello delle commesse private che spesso non possono che rivolgersi ad essa per paura o anche per mancanza di alternative.

Al dott. Patrono ha fatto eco, nel corso della missione, l'auditore dott. Sparania⁹²: «*La 'ndrangheta è capace di condizionare l'economia, o almeno alcuni settori, innanzitutto il movimento terra. Il lavoro nero, il salario dei dipendenti vengono pagati con gli ingenti capitali costituiti grazie al narcotraffico. C'è un canale di denaro che viene utilizzato per pagare in nero i dipendenti, alterando così la concorrenza. Abbiamo parlato prima dell'usura: anche in questo caso c'è un ricorso al prestito non autorizzato con alterazione della concorrenza. Inoltre, vengono effettuati investimenti in locali, night, esercizi commerciali, che sono poi intestati ad altre persone. In una precedente indagine denominata "Pioneer", che riguardava un fenomeno di riciclaggio in un'impresa che si occupava di edilizia, abbiamo visto il passaggio del denaro dalla seconda alla terza ed anche alla quarta mano: che c'era una serie di persone che hanno fatto da intestatarie fittizie di questi sodalizi economici, ma di fatto erano sempre riferibili alla "longa manus" dell'affiliato... e le terze e quarte persone erano soggetti insospettabili, anche colletti bianchi, esponenti del mondo del lavoro e delle professioni*».

E sempre nel settore dell'edilizia vengono commesse condotte estorsive ed usuraie.

Basti pensare al frequente fenomeno della «guardania» abusiva: l'indagine «*Minotauro*» ha evidenziato che essa viene prevalentemente esercitata nei confronti di imprenditori edili e di esercenti attività commerciali di intrattenimento (bar, night-club). Si tratta di una sorta di attività di vigilanza dietro corrispettivo imposto che garantisce l'imprenditore dagli stessi mafiosi, i quali in forza di un compenso si impegnano a far sì che nulla accada ai danni della azienda protetta. È ovvio che in mancanza di compenso sono gli stessi mafiosi a recare danno alle aziende che rifiutano di pagare; ed alcuni comportamenti, anche laddove non assumono contorni netti di reato, hanno evidenziato un completo assoggettamento da parte di imprenditori ed esercenti commerciali agli esponenti della compagine criminale.

Sempre a proposito del settore edile, ed in particolare degli appalti pubblici, non poche preoccupazioni provengono dalla creazione del nuovo collegamento Torino – Lione: sul punto il Prefetto dott. Di Pace ha ricordato⁹³ che la società «Lyon Turin Ferroviaire», società di diritto francese come tale non assoggettata alla normativa antimafia, individuata per la

⁹² Cfr. Citato resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pagg. 46-47.

⁹³ Cfr. «*Relazione sulla criminalità organizzata nella Provincia di Torino e nel resto del Piemonte*», pag. 11, doc. 624.1; cfr. resoconto stenografico della seduta antimeridiana del 25 luglio 2011, pag. 9.

realizzazione dell'opera, ha aderito alla specifica prescrizione della delibera C.I.P.E. n. 86/2010, introducendo nella propria attività gli adempimenti di cui al D.P.R. n. 252/98 relativamente alle informazioni antimafia. Per rafforzare le misure preventive è stato, inoltre, proposto alla stessa di sottoscrivere un «protocollo di legalità», elaborato sulla base delle più recenti direttive in materia. Il dott. Caselli ha aggiunto in ordine alla T.A.V. che, allo stato *«si sta solo allestendo un cantiere per scavare un tunnel, ma...l'organizzazione criminale manifesterà concretamente interesse ai lavori quando questi lavori cominceranno davvero»*⁹⁴.

Con riferimento al secondo canale di riciclaggio ed investimento, il prestito usurario, significative sono state le parole che il presidente Pisanu ha rivolto durante la missione ai rappresentanti delle categorie economiche⁹⁵: *«Nutriamo forti timori, specialmente nella fase così acuta della crisi economica che il paese attraversa, di una aggressione mafiosa specialmente nei confronti di piccole e piccolissime imprese in difficoltà e bisognose di liquidità. L'esperienza ci insegna che queste sono le occasioni che la criminalità non si lascia sfuggire, muovendosi in maniera sofisticata, non certo con approcci grossolani, e da questo deriva la nostra preoccupazione»*. Peraltro, nel corso delle audizioni è stato segnalato il rischio che *«La criminalità organizzata può penetrare nel tessuto delle imprese anche a causa della difficile congiuntura economica e della carenza di liquidità...aggravata dalla restrizioni di Basilea 3 che renderà il ricorso al credito ancora più critico: sarà infatti molto facile, per chi ha tanta liquidità e argomenti per imporsi, riuscire ad entrare nelle imprese attraverso il prestito per poi rilevarle nel caso in cui non siano in grado di restituire il denaro»*⁹⁶. Rischio, quello summenzionato, al quale sembrano esposte soprattutto le piccole e medie imprese, che, come ha sottolineato il dott. Carbonato di Confindustria⁹⁷: *«Devono essere supportate non solo per affrontare meglio i problemi congiunturali, ma anche quelli determinati dalla presenza di organizzazioni criminali radicate nell'economia locale (...) e devono essere poste nelle condizioni di rispondere efficacemente alle minacce provenienti da questo tipo di sollecitazioni»*.

Ma proprio dal mondo imprenditoriale, industriale e commerciale e dalle sue articolazioni organizzative, sono giunti i segnali più preoccupanti ma difficilmente risolvibili di una sostanziale non abitudine ad affrontare i rischi e le insidie che provengono dalle organizzazioni criminali.

Le associazioni di categoria hanno attivato ed escogitato diversi sistemi di controllo o autoregolamentazione.

⁹⁴ Cfr. Citato resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pag. 31.

⁹⁵ Cfr. Citato resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pag. 48.

⁹⁶ Cfr. Citato resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pag. 58.

⁹⁷ Cfr. Citato resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pag. 51.

Confindustria dal 1991 ha un codice etico deliberato e ratificato da tutte le associazioni di categoria regionali, che prevede degli strumenti di autoregolamentazione e delle sanzioni fra le quali anche l'espulsione. L'A.N.C.E.⁹⁸ a sua volta ha deliberato di recepire dal 2010 anche per il Nord del Paese la delibera per la tutela della trasparenza nelle associazioni territoriali del Mezzogiorno, che prevede l'obbligo per gli associati di denuncia all'organo giudiziario ed alle associazioni di categoria di eventuali condotte illecite o sospette⁹⁹. Anche Rete Impresitalia¹⁰⁰ ha adottato «*strumenti molto affiliati, come i consorzi fidi, che erogano cogaranzie aiutando l'imprenditore ad ottenere credito presso le banche, strumenti che sono veri e propri ammortizzatori sociali perché consentono all'imprenditore ad uscire dall'impasse finanziaria, dal ritardo dei pagamenti e dal calo del fatturato*», senza cadere nelle maglie della criminalità organizzata¹⁰¹. Unioncamere Piemonte, che conserva il ruolo fondamentale di gestire il registro delle imprese, infine, ha sviluppato un «*software applicativo che si chiama "revisual", il quale, interrogato su una determinata persona, fornisce un quadro di tutte le connessioni di questa persona all'interno della società*»¹⁰². Il sistema camerale si sta inoltre impegnando a sottoscrivere dei protocolli di legalità a livello nazionale, che verranno replicati presso tutte le camere di commercio, anche attraverso le associazioni regionali, per cercare di istituire degli sportelli di legalità», vale a dire sportelli di ascolto che però, come ha ammesso lo stesso dott. Carbonato¹⁰³, «*lo sportello si è rivelato un "flop": abbiamo più volte ribadito la volontà di offrire supporto attraverso degli esperti, ma il numero dei contatti che abbiamo avuto è stato molto limitato perché le aziende non amano parlare delle loro difficoltà*».

Appare comunque opportuno effettuare una riflessione sugli strumenti rappresentati dai: controlli, protocolli, intese, codici di autoregolamentazione, sportelli; necessari per affrontare il rischio di infiltrazioni mafiose.

Il presidente dell'Unioncamere Piemonte, dott. Paolo Bertolino, ha ricordato infatti che il numero di imprese (società di capitali, società di persone, imprese individuali) dell'intera regione Piemonte è di ben 456.200 unità. Veramente limitato appare in confronto il numero di imprese associate a Confindustria, o A.N.C.E., Confartigianato, Rete Impresitalia¹⁰⁴.

⁹⁸ Associazione Nazionale Costruttori Edili.

⁹⁹ Cfr. sul punto l'audizione del Presidente dott. Carbonato, resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pag. 50.

¹⁰⁰ Rete regionale che riunisce tutte le associazioni dell'Artigianato e del Commercio in Piemonte

¹⁰¹ Cfr. sul punto l'audizione del dott. Felici, resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pagg. 52-53.

¹⁰² Cfr. sul punto l'audizione del dott. Bertolino, resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pagg. 53-54.

¹⁰³ Cfr. resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pag. 60.

¹⁰⁴ Più specificatamente, Confindustria Piemonte rappresenta solo 6.500 imprese industriali e di servizio, di cui 2.500 a Torino, con complessivi 350.000 addetti o dipendenti, a forte vocazione manifatturiera e prevalentemente metalmeccanica, recentemente anche diversificata in settori quali quello alimentare, settore dei beni strumentali, aeronautica.

Questo significa che rimangono circa 128.000 imprese (la differenza tra 456.000 e 328.000), iscritte nel registro delle imprese ma non associate ai soggetti suindicati come Confindustria, A.N.C.E., Confartigianato, Impresitalia, che allo stato il mondo professionale ed imprenditoriale non è in grado di controllare se non attraverso la condotta discrezionale dei professionisti – notai e commercialisti – al momento in cui le stesse imprese vengono costituite o iscritte nel registro delle imprese, o pongono in essere atti negoziali societari come il trasferimento o la acquisizione di quote societarie o la vendita, ovvero l'acquisto di beni immobili. La stessa normativa antiriciclaggio è infatti riferita al singolo professionista, che diviene in tal modo l'unico *gatekeeper*, «*guardiano del cancello*», in quanto solo chi opera a stretto contatto con il cliente può farsi, nell'ottica del legislatore comunitario, seguito da quello nazionale italiano, un quadro adeguato di tutti gli aspetti e di tutte le sfumature che caratterizzano il caso.

Il dott. Bertolino, presidente di Unioncamere Piemonte¹⁰⁵, ha commentato preoccupato sul punto che: «*Le camere di commercio sono un ente pubblico, il registro delle imprese è pubblico e vi sono iscritte tutte le imprese. In Piemonte ve ne sono circa 456.000, ma non è compito delle camere di commercio verificare se il titolare della presente ditta sia mafioso o meno. Possiamo fornire i dati alla Magistratura e alle Forze dell'ordine e lo facciamo quando ci viene richiesto, perché ne abbiamo l'obbligo; non possiamo però svolgere indagini perché la legislazione italiana non consente alle camere di commercio di svolgere indagini sulle persone che iscrivono una società. Vi faccio un esempio molto semplice: in Piemonte Confindustria ha iscritte 6.500 imprese, Confartigianato ne ha 30.000 e il totale delle imprese iscritte è 456.000: chi ci assicura che la mafia e le imprese mafiose hanno bisogno di iscriversi a una associazione?... Voglio ricordare che in Piemonte vi sono 456.000 imprese, e quelle iscritte alle associazioni di categoria rappresentano solo una parte. Quindi, quando dico che all'interno del registro delle imprese ci saranno sicuramente delle imprese colluse con la mafia, si tenga conto del fatto che, nel momento in cui viene un commercialista a iscrivere un'impresa, noi non svolgiamo alcuna verifica, oltre a quella che deve essere fatta dai commercialisti, dai notai e via dicendo. Sono poi le Forze dell'ordine che ci chiedono i dati, e noi glieli diamo».*

In buona sostanza, anche quei minimi controlli e codici di autoregolamentazione escogitati dalle associazioni di categoria risulterebbero agil-

A sua volta, l'A.N.C.E. rappresenta 1.500 aziende, con circa 25.000 addetti in tutto, i quali hanno in media in 15-20 addetti o unità per ogni impresa, che pertanto risulta decisamente piccola. Confartigianato e Impresitalia raccoglie un numero senz'altro superiore, pari a circa 320.000 aziende, che vanno da quelle familiari a quelle più strutturate, con 15-20 addetti nei casi più consistenti, ed operanti in settori diversificati come l'edilizia, la meccanica, i servizi, con circa un milione di addetti, pari al 55% della forza lavoro dell'intera Regione. In totale 328.000 soggetti che sono sottoposti ai suindicati controlli più o meno incisivi architettati e concordati dalle associazioni medesime.

¹⁰⁵ Cfr. Citato resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pagg. 64-65.

mente eludibili attraverso la scelta da parte dell'impresa – sia essa società di capitali, di persone o ditta individuale – di non iscriversi a quella associazione; scelta, questa, che allo stato, in Piemonte hanno intrapreso, per motivi vari, non valutabili né censurabili a priori né tantomeno imputabili «tout court» ad una collusione con associazioni criminali, ben circa 128.000 soggetti.

A tale dato, di per sé intrinsecamente scoraggiante, se ne aggiunge un altro: il dott. Felici¹⁰⁶ ha spiegato a proposito delle imprese associate che *«i nostri associati sono molto fidelizzati: una piccola percentuale di loro si associa per potersi accreditare presso le camere di commercio per ottenere la garanzia dei "consorzi fidi" e poi non rinnova più la tessera; si tratta comunque di una percentuale molto bassa... ad essi non interessa fare vita associativa, ma solo attivare certi meccanismi ai quali possono accedere solo attraverso le nostre associazioni».*

Infine, l'intrinseca inefficacia degli strumenti di autoregolamentazione attivati dalle associazioni di categoria è sintetizzata dallo stesso dott. Carbonato, che, nelle battute conclusive della missione, ha commentato a proposito del procedimento «Minotauro»¹⁰⁷, che *«ad oggi il nostro codice etico non ci consente di prendere alcun provvedimento, neanche sospensivo, nelle aziende coinvolte nell'operazione Minotauro».* Commento al quale si è aggiunto non meno tranquillizzante quello del Presidente della Commissione, che ha segnalato che a livello nazionale *«se si guardano i dati sulle segnalazione di "operazioni sospette" che arrivano all'Ufficio apposito di Bankitalia, di circa 27.000 segnalazioni sospette pervenute nel 2010, solo 223 provengono da organizzazioni non bancarie, cioè da altri soggetti: questo vuol dire che il mondo delle libere professioni e il mondo dell'impresa o non percepisce i rischi, oppure non li vuole segnalare».*

Infine, brevi cenni sulle altre organizzazioni criminali, presenti sul territorio piemontese, diverse dalla 'ndrangheta, pure meno strutturate e pericolose¹⁰⁸.

Negli ultimi anni non vi sono state manifestazioni evidenti di forme di criminalità di estrazione siciliana e campana nell'ambito provinciale. Tuttavia, due filoni distinti di indagine hanno permesso di registrare una certa contiguità tra alcuni esponenti della criminalità di origine siciliana e soggetti criminali di origine calabrese legati alla 'ndrangheta.

L'attività della criminalità siciliana in questo territorio si è manifestata con l'omicidio, avvenuto a Torino il 22 gennaio 2006, di Lorenzo

¹⁰⁶ Cfr. Citato resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pag. 63.

¹⁰⁷ Cfr. Citato resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 25 luglio 2011, pag. 60.

¹⁰⁸ Cfr. «Relazione sulla criminalità organizzata nella provincia di Torino e nel resto del Piemonte», redatta dalla Prefettura. Doc. 624.1, cit., pagg. 11 ss.. E «Analisi Criminale relativa alla presenza di appartenenti a gruppi mafiosi riferibili alle famiglie palermitane di cosa nostra». Doc. 662.0.

Spampinato¹⁰⁹, già pregiudicato per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p.. Recenti indagini hanno fatto luce su quel delitto e delineato l'esistenza sul territorio di una associazione per delinquere con i connotati di una associazione mafiosa¹¹⁰.

Nel corso di quell'indagine è emerso che la famiglia Magnis, di origine siciliana, aveva legami con la famiglia di 'ndrangheta calabrese ed in particolare con la famiglia Pelle-Gambazza di San Luca (RC), ma anche con la famiglia siciliana Lo Piccolo di Palermo. A seguito di alcuni dissidi con i calabresi, i componenti della famiglia in questione pianificava alcuni omicidi: due di questi non venivano perpetrati a causa del sequestro delle armi e del sopravvenuto arresto di alcuni componenti del sodalizio; un terzo veniva tentato senza successo a Torino, il 31 marzo 2010, contro un soggetto incensurato ritenuto vicino agli ambienti calabresi.

Quanto alla camorra, la sua presenza sul territorio piemontese non sembra sufficientemente apprezzabile. Nei mesi scorsi la magistratura napoletana, nell'ambito di una inchiesta sul riciclaggio, ha comunque disposto il sequestro di una nota pizzeria sita nel centro di Torino, gestita da una società riconducibile ad un gruppo criminale campano.

Con riferimento ai gruppi criminali stranieri, la fenomenologia criminale si evidenzia per marcata impronta etnica e per le peculiarità legate ai costumi e al bagaglio di esperienze che contraddistinguono le singole scelte delinquenziali. In tal senso, l'analisi non può prescindere dall'osservazione delle varie etnie presenti nella provincia, sulla scorta di un monitoraggio analitico.

La criminalità nigeriana negli ultimi anni si è concentrata sul narcotraffico, in particolare di cocaina, spesso importata per mezzo di cosiddetti «ovulatori», ossia i corrieri che effettuano il trasporto del narcotico «in corpore». Le indagini svolte hanno consentito la disarticolazione di intere organizzazioni, nonché il sequestro di ingenti quantitativi di stupefacente.

Il contrasto al narcotraffico posto in essere da parte della criminalità extracomunitaria ha evidenziato la persistente introduzione in Italia di ingenti quantitativi di cocaina anche dai paesi europei come l'Olanda, attraverso l'impiego di corrieri nigeriani che operano con la complicità di italiani.

¹⁰⁹ Sul punto vedasi anche la «*Analisi Criminale relativa alla presenza di appartenenti a gruppi mafiosi riferibili alle famiglie palermitane di Cosa nostra*», doc. 662.0, agli atti, pagg. 58 ss..

¹¹⁰ In data 13 dicembre 2010 sono state emesse 12 ordinanze cautelari di custodia in carcere dal G.I.P. presso il Tribunale di Torino, a carico di altrettanti soggetti prevalentemente di origine siciliana, il gruppo facente capo alla famiglia Magnis, residenti a Torino e Provincia, che si avvalevano della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne derivava, per assumere il predominio nell'ambito della criminalità organizzata nel territorio di Settimo Torinese, ed acquisire la gestione o il controllo di attività economiche e realizzare ingiusti profitti. I reati fine consistevano in estorsione, violenza privata, minaccia aggravata dall'uso delle armi nei confronti di imprenditori e gestori di case da gioco, porto e detenzione di armi, omicidio.

Anche il monitoraggio del comportamento criminale di stranieri di origine tunisina e marocchina ha fornito significativi risultati che hanno accertato l'esistenza di rapporti sia con pregiudicati locali, sia con gli stessi albanesi. All'attività originaria di controllo dello spaccio al minuto i nordafricani hanno associato il traffico di grandi quantitativi di droga, importati sovente su gomma mediante corrieri provenienti dalla Spagna e dalla Francia.

Anche per quanto riguarda gli individui originari dei paesi centro africani, soprattutto Nigeria e Senegal, si segnala il coinvolgimento nello spaccio al minuto di sostanze stupefacenti.

Gli albanesi, attivi nel commercio di cocaina, continuano a mantenere un interesse parallelo per il settore dello sfruttamento della prostituzione, ormai gestita con modalità e tecniche di controllo delle ragazze, al fine di eludere più efficacemente l'azione di contrasto delle Forze dell'ordine. Un sintomo della evoluzione delle strategie criminali è rappresentato dal netto calo degli episodi di sangue che vedono protagonisti individui di questa etnia.

Le indagini condotte in relazione alla individuazione dei responsabili di omicidi, tentati o consumati, nell'ambito di contrasti per il controllo della prostituzione, hanno peraltro ottenuto esiti altamente positivi consentendo di penetrare a fondo il tessuto delinquenziale operante a Torino e di infliggere pesanti colpi alle organizzazioni criminali albanesi e romene. La continua attenzione indirizzata al fenomeno dello sfruttamento della prostituzione infatti ha confermato negli ultimi anni una presenza molto marcata della criminalità di origine rumena, attiva inoltre nella commissione di reati di natura patrimoniale, come clonazione di carte di credito e di pagamento, il furto di materiali ferrosi (specialmente rame) e il riciclaggio di mezzi di movimentazione terra (trafugati per lo più all'interno di cantieri destinati all'ammodernamento di linee ferroviarie e tratte autostradali), oltre al piccolo e medio spaccio di stupefacenti.

La criminalità cinese continua la propria sommersa attività priva di manifestazioni di clamorosa presenza. Tuttavia, essa costituisce una delle fonti di criminalità etnica più pericolose e difficile da contrastare a causa della nota impenetrabilità della stessa comunità, della mobilità sul territorio dei soggetti interessati e della difficoltà di reperire affidabili interpreti dei vari idiomi nei quali si esprimono gli adepti. Attività informativa qualificata ha evidenziato la presenza nella provincia di Torino di bande giovanili cinesi che gestiscono il traffico di sostanze stupefacenti e la prostituzione, attività che essi peraltro svolgono esclusivamente all'interno della comunità etnica, chiusa ed ostile alla integrazione.

Anche nell'ultimo periodo non è mutato nella sostanza il quadro della criminalità piemontese, come tratteggiato dalla recente relazione inviata, in data 12 dicembre 2012, alla Commissione dal Procuratore della Repubblica Vicario delegato alla Direzione D.D.A. dott. Sandro Ausiello .

Lo stesso, infatti, ha ancora una volta sottolineato con allarme *«l'importanza e la gravità della criminalità di matrice 'ndranghetista, che, dislocata in diverse aree del Distretto, ma con una particolare diffusione*

della provincia torinese, costituisce un fattore di preoccupazione crescente, legato alla pervasività del fenomeno che attraverso attività illecite e non solo si infiltra nel tessuto sociale, potendo contare gli affiliati in loco su stretti contatti e relazioni, anche operativi, con le famiglie e con i vertici calabresi della 'ndrangheta».

Significativa novità rispetto al momento in cui è stata eseguita la missione della Commissione, nel luglio 2011, è stata *«la costituzione presso le istituzioni cittadine, provinciali e regionali, di commissioni che, attraverso l'analisi del fenomeno dal punto di vista non giudiziario, possano monitorare il territorio e pongano i germi di una maggiore attenzione al fenomeno ed alla sua diffusività per evitare, attraverso una vigilanza continua ed un coordinamento stretto e virtuoso sia con le Forze di polizia, sia con le diverse Autorità Giudiziarie e non interessate, l'inquinamento anche di settori economici e della politica»¹¹¹, come si è potuto constatare anche attraverso le attività di indagine confluite in "Mino-tauro" ed "Albachiara", e da ultimo eseguita solo pochi giorni or sono, denominata "Colpo di Coda". Monitoraggio che si rende imprescindibile nei prossimi mesi ed anni con riferimento ai lavori per la TAV che interessano la Val di Susa, soprattutto con riferimento ai sub-appalti, ove si intensificano gli appetiti della criminalità mafiosa»¹¹².*

¹¹¹ Con particolare riferimento all'inquinamento del mondo della politica, la relazione della D.D.A. di Torino del 12 dicembre 2012 afferma che *«in questo contesto centrale è il voto di scambio, del quale anche vi sono significativi esempi nell'indagine "Mino-tauro" (con riferimento a consultazioni provinciali, comunali, europee), anche se allo stato degli atti sul versante che qui interessa gli accertamenti (per quanto riguarda le persone che hanno avuto rapporti, soprattutto ma non solo telefonici, con esponenti della 'ndrangheta) non hanno permesso di evidenziare in larga misura profili di illecito penale per esempio riconducibili all'art. 416-ter cp che, per come è strutturato, non è di facile applicazione ma è altrettanto significativo come questi contatti siano il veicolo per inserirsi nel tessuto sociale. Non è un caso infatti che dagli atti del processo risultano frequentemente conversazioni tra soggetti ritenuti esponenti della 'ndrangheta, nel corso delle quali gli stessi si confidano concrete aspettative in ordine a risultati positivi da lucrare all'esito di questa o quella consultazione elettorale che abbia visto il successo della persona dai medesimi sostenuta. Si tratta ovviamente di separare il vero dal falso o anche solo dal millantato, ben consapevoli che per chi opera in politica come amministratore, l'attività comporta inevitabilmente un grande volume di contatti ed anche una sovraesposizione con le persone più diverse e ciò può innescare obiettivamente dinamiche comprendenti anche rapporti non sempre esattamente definibili nei loro contorni. Certo è che le indagini hanno fatto emergere posizioni decisamente "trasversali", cioè riconducibili a soggetti di orientamento e collocazione politica anche configgenti, così da interessare ampie parti del panorama complessivo....In alcuni casi il materiale probatorio ha evidenziato una consuetudine ed un intreccio abituale di rapporti, quasi sempre di affari o di scambio, con persone riconducibili all'ambiente o all'entourage mafioso, che..ha mostrato uno spaccato inquietante»* (cfr. relazione della D.D.A. di Torino del 12 dicembre 2012, pagg. 7-8).

¹¹² L'operazione di monitoraggio del territorio avviene attraverso i referenti locali delle Forze dell'ordine, che redigono ed inviano mensilmente alla D.D.A. competente delle relazioni nelle quali vengono indicati tutti gli episodi significativi e sospetti riconducibili a reati indice di infiltrazione mafiosa, come reati di minacce, danneggiamenti, pestaggi o pressioni finalizzate ad indurre alcune imprese a non partecipare ad una gara di appalto ovvero a costringere le aziende aggiudicatrici di un appalto a coinvolgere in subappalto determinate imprese.